

Commento alla copertina

(doi: 10.1405/91472)

Studi culturali (ISSN 1824-369X)

Fascicolo 1, aprile 2018

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

1/2018

STUDI CULTURALI

SAGGI

Marcello Serra e Andrea Miconi, *Di che cosa parliamo quando parliamo di medium? Una via empirica alla definizione operativa del concetto*

Fabio La Mantia, *La «quarta scena» di Calibano. Riflessioni su «Una tempesta» caraibica*

Gerardo Ienna, *Gli handbook come forme di consolidamento disciplinare. Il caso degli «science and technology studies»*

INTERLOQUI

«Contro la Theory»? Dalla provocazione al dibattito

Presentazione di Marco Santoro

Contro la *Theory* di Barbara Carnevali

Commenti di Sparti, Terranova, Dei, Manzoli, Pinto, Iacoli, Timeto

Risposta di Barbara Carnevali

MATERIALI E METODI

Marco Cucco e Alessandro Oliva, *Logica applicata all'arte. Il sostegno pubblico del cinema e la formula produttiva di Indigo Film*

BUSSOLE

Elena Papadia, *Morire per uccidere. Il terrorismo suicida tra interpretazioni funzionaliste e sguardi post-coloniali*

RECENSIONI

SCHEDE DI LETTURA

ISSN 1824-369X

Grafica: Alberto Bernini

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.

1/2018 | STUDI CULTURALI

 il Mulino

1/2018

STUDI CULTURALI



Contro la Theory?
Su una *Tempesta* martinicana
Cosa sono i media:
una definizione empirica
L'handbook come artefatto culturale

 il Mulino

ISBN 978-88-15-27772-5



9 788815 277725

€ 27,00

Nobile claret opus, sed opus quod nobile claret clarificet mentes, ut eant per lumina vera ad verum lumen [«Risplende la nobile opera, ma l'opera che nobile risplende fa splendere le menti, perché possano giungere attraverso le luci vere fino alla Vera Luce», Abate Suger. Iscrizione sulla porta bronzea principale dell'Abbazia di Saint-Denis, 1140 c.a.]

È possibile guardare ai rapporti che intercorrono tra arti visive e filosofia tenendo conto delle reciproche influenze fra il campo del sapere e quello del vedere a partire dal presupposto che i due termini del confronto si pongano, di volta in volta, l'uno come il fuori dell'altro, con l'obiettivo di studiare quelle che, in base al punto di partenza scelto, appariranno ora come analogie, ora come derivazioni. Una veloce rassegna sulla letteratura in proposito, d'altra parte, mostra come sia stato più ricorrente, nella tradizione occidentale, considerare il *logos* come l'origine e l'immagine come il mezzo che lo veicola ed esprime (o al peggio il simulacro che lo dissimula e tradisce), studiando in questo modo l'influenza del neoplatonismo sull'arte tra Gotico e Rinascimento, della teosofia sull'arte astratta, o dell'esistenzialismo sull'arte informale. Oppure è possibile, svincolandosi da una logica rappresentazionale, considerare come sia le immagini che i concetti concorrano a dare forma e senso – piuttosto che espressione – alla cultura di un'epoca, all'interno di posizioni, orizzonti e modi dell'esperienza condivisi: si veda a questo proposito il principio della triadica «necessità interiore» di Kandinskij ne *Lo spirituale nell'arte* (1912, trad. it. 1989), in cui convergono i livelli personale, storico e universale, o l'idea di abito mentale adoperata da Panofsky nel suo libro *Architettura gotica e filosofia scolastica* (1950, trad. it. 1986), ripresa e ampliata come *habitus* da Bourdieu nella sua postfazione al testo (1967, trad. it. 2011). Dunque, non domandarsi se i costruttori delle cattedrali gotiche avessero letto gli scritti di Tommaso d'Aquino, o quanta la nuova concezione dello spazio-tempo cubista recepissero direttamente le teorie di Einstein, ma quale fosse il terreno comune nel quale trovano diversa elaborazione, per esempio, gli scorci di Mantegna e l'eliocentrismo o le figure femminili di Klimt e la psicoanalisi freudiana. A partire dallo svincolamento delle arti visive dalla loro subordinazione alla parola, indubbiamente favorito dalla svolta anti-retinica introdotta dal *ready-made* di Duchamp, come evidenzia Joseph Kosuth ne *L'arte dopo la filosofia* (1969, trad. it. 1987) anche l'opera d'arte si fa portatrice di una verità «tautologica» che non necessita di essere verificata, perché non esprime più una realtà che le preesiste ma concorre, semmai, a produrla, affermandone le possibilità. Da qui, molti degli esponenti della *French Theory*, nelle cui riflessioni pur tra loro molto diverse scorre il filo rosso di un approccio non rappresentazionale alla realtà, faranno riferimento alle arti visive non come esempi o illustrazioni di concetti già esistenti, ma come una modalità di andamento del pensiero stesso, che scorre e affiora nel dialogo tra le immagini e le parole, come quelle fra Velasquez e Foucault, Bacon e Deleuze, Adami e Derrida, Duchamp e Lyotard.

In copertina: dettaglio della *Vetrata con l'albero di Jesse*, deambulatorio dell'Abbazia di Saint-Denis, XII secolo (foto di Nick Thompson, 2009, CC).

L'immagine raffigura Suger, promotore del rinnovamento gotico dell'Abbazia, di cui fu abate dal 1127 al 1140, e autore di due libri in latino sulla costruzione e sulla consacrazione della chiesa, inginocchiato nell'atto di donare una miniatura della vetrata, alla destra di Jesse, il padre di Davide reclinato e dormiente dal cui inguine sorge l'albero della genealogia di Gesù.